

GIOVANNINI FERNANDO

Massalombarda, 10 dicembre 1985.

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 41/1 al giro 001]

D: A noi interesserebbe sia la sua attività politica – se era organizzato oppure individuale – sia un po' anche la sua vita, nel senso di sapere se il fascismo ha inciso sulla sua famiglia, sapere anche, diciamo, com'è vissuto lei in quel periodo là.

R: Avevo diciannove anni – adesso le faccio una cronistoria, così... – a diciannove anni eravamo una squadra di seo-sette amici, eravamo disoccupati, ogni dieci giorni eravamo a casa di nuovo, avevamo pochi soldini in tasca e di conseguenza siamo andati in una festa da ballo, una festa in un paesino qui vicino – S. Patrizio. Ci prepariamo per andare a ballare, non avevamo i soldi sufficienti, allora, siamo caduti, ci è balenato in testa di vedere il nemico numero uno nel fascismo e allora abbiam cominciato a cantare bandiera rossa – ha cominciato uno – abbiam fatto un [coro] tutti assieme, tutti noi e allora dopo, questo passa, la sera veniamo a casa a piedi perché cinque o sei chilometri, quando siamo a casa succede che viene i fascisti a prenderci da casa tutti...

D: Osta...

R: E poi dopo ci hanno denunciati, processati, confinati e siamo rimasti anti-fascisti per tutto il periodo del fascismo benché noi altri di politica noi altri eravamo proprio... a quell'età lì non si può capire la politica perché è una cosa molto complessa eh? E così... E di lì la nostra storia; siamo venuti avanti nel tempo sempre così, perseguitati... dopo io sono andato militare ed ero già segnalato che ero stato confinato a Lipari...

D: A Lipari...

R: A Lipari. E di conseguenza ero una pecora bianca fra le nere.

D: Eh sì, è vero.

R: Eh sì, era così. Dei posti di lavoro, per noi, ce n'era sempre pochi... qui c'era lo zuccherificio, venivano da tutti i paesi qui vicino ad andare allo zuccherificio, io che ero qui, pr quante volte abbia fatto domanda, per me non c'è mai stato il posto, mai. «Cosa vieni a cercare te qui?»; dico «Ciò, ho bisogno di vivere anch'io» «Niente niente niente» e via andare... E andando avanti nel tempo siamo arrivati alla guerra – il fascismo ha portato alla guerra...

D: Eh sì.

R: Siamo arrivati a questa guerra, allora con tutto [quello che] mi è stato possibile di fare, di soldato non ne ho fatto, ne ho fatto pochino insomma. Ho fatto: da permanente – che me l'han fatto fare alla compagnia di disciplina senza avere mai una punizione militare eh? appunto perché io ero una pecora segnata – e poi dopo, quando sono venuto a casa avevo ancora da fare sei mesi di ammonizione – perché quando ero andato al confino mi avevan dato tre anni eh?

D: Tre anni...

R: Tre anni di confino, però, nel periodo che eravamo là c'è arrivata la cartolina di precetto per andare militare e allora ci han contato il confino in ammonizione – con l'ammonizione si veniva a casa dal confino. E come arrivo a casa c'era già pronti per andare al distretto militare.

D: Sì.

R: Mi faccio un viaggio militare, ho fatto tre o quattro mesi lì, quando è arrivato tutti i miei incartamenti mi han fatto passare la commissione disciplinare benchè non avessi mai fatto un giorno di prigione, di consegna, niente – stavo attento perché sapevo che ero messo male – nonostante questo mi mandano all'ufficio di disciplina, io non sapevo neanche cosa fosse, boh? E allora vado là. Quando sono là faccio i diciotto mesi a fila, benchè avevo fatto il pre-militare che scontava tre mesi. Quello fu cancellato completamente: mai un permesso di licenza, mai niente eh? E quando sono venuto a casa, avevo ancora dell'ammonizione da fare. Ho fatto ancora un periodo di sei mesi, sei-sette mesi di ammonizione. E allora io non ho fatto altro che temprarmi come antifascista; tutte queste sofferenze mi han creato veramente di farmi capire la vita com'era, per chi lavora...

D: Sì.

R: E allora sono rimasto un antifascista, e [lo] sono ancora adesso: io muoio che sono nato così, e muoio così, non mi hanno fatto diventare così, e sono rimasto così.

D: Sì sì.

R: Adesso passiamo un po' alla fase personale. Poi dopo siamo arrivati al periodo veramente critico. [...]
C'è stata la guerra che io ero a casa, che mi ero levato i denti per non fare il soldato quando son stato richiamato dopo.

D: Osta... sì ce n'erano...

R: E ci sono riuscito fortunatamente. Io ero a casa però abbastanza giovane – bisognava stare attenti perché i rastrellamenti... quelle persone un po' giovani, così, trovandosi a casa c'era un motivo che non andava be a tutti eh? E di fatti stavo attento. Tante volte non dormivo a casa, quando c'era un po' di cose in giro. E poi dopo viene le organizzazioni partigiane, i GAP e i SAP.

D: Sì.

R.: I SAP sarebbero state le squadre di lavoro militarizzati, sempre in borghese eh?, e di fatti io aderisco a queste.

D: Nelle SAP.

R: E queste SAP avevamo il compito di fare... dare delle prestazioni di servizio a chi abbisognava per la difesa dell'antifascismo, di combattere questo fascismo. E di fatti, dopo [incomprensibile, al giro 116] questo movimento partigiano, ci voleva dei rifugi, ci voleva dei posti per tenere un po' questa gente in modo... portarci i viveri, da mangiare,

insomma per proteggerli un po' e io – che ero un muratore allora, da giovane - e un altro – che adesso poi è morto, Busatti, Busatti Angelo – eravamo quelli addetti ai lavori dei rifugi per la protezione dei partigiani. E di fatto, ne abbiam fatti parecchi. Ha piacere di sapere anche le zone?

D: Sì, se me le dice, dopo magari...

R: Adesso non mi ricordo più i nomi delle strade, le zone non me le ricordo più bene...

D: Più o meno l'area in cui...

R: Ah, l'area sì. Qui, in una zona che si chiama "Le Cinquanta", una zona agricola a tre chilometri da qui.

D: Da Massa?

R: Una zona arida, là in mezzo... lì ne abbiom fatto uno che di fatti ha funzionato bene per un po' di tempo.

D: Li scavavate proprio?

R: Oh sì. Scavamo una stanza grande come questa qui.

D: Di nascosto, oppure...?

R: Ah sì, di notte, di notte. Noi come muratori andavamo là il giorno prima – sempre in un modo clandestino eh? guarda di là, guarda di qua [incomprensibile, al giro 137] bene per non farsi vedere. Noi [incomprensibile, al giro 137-38] i partigiani che si trovavano nella zona. «Noi abbiam bisogno di fare questa zona qui, siam comodi la strada, siam comodi...» «Va bene». E allora adesso noi bisognava preparare un trave di legno lungo tanti metri, e poi ci vuole i sostegni, quei tavelloni lunghi i pavimenti, quelle cose lì... ci davamo insomma tanto cemento, tanta sabbia... e così. E poi loro, di notte, facevano lo scavo, e noi, quando si poteva perché non c'era il coprifuoco e si poteva un po' girare andavamo là e cercavamo di tirar su questo lavoro... poi dopo loro ci mettevano sopra del terreno con la terra proprio con l'erba, che non si vedeva niente. E poi loro facevano così: perché c'era dei tedeschi che giravano con dei cani apposta per sorvegliare la campagna, e allora questi cani... i partigiani dicono (una cosa che [incomprensibile, al giro 152] : «Noi dobbiamo prendere un cane, un paio di cani e ammazzarli e poi fare tutti pezzettini e poi mettere un pezzettino lì, uno qua, uno là, uno qua, uno là che se viene i tedeschi coi cani... quando il cane sente odore di cane, quello non sente cos'ha davanti...», era una cosa...

D: Distraeva il cane...

R: Sì sì, il cane quando sente così non... perde insomma la cosa...

D: Del cercare, si ho capito

R: Una cosa che non so come avran fatto a capirla, quando me la raccontarono, dico: «Boh?» era un buon guardiano, e così di fatti... quello anzi fu un rifugio che andò bene per diverso tempo; anzi, cadde giù... i tedeschi riuscirono a colpire un apparecchio

americano, un apparecchio che era in ricognizione, gli tirano con delle migragliere che c'erano allora, e questo apparecchio viene preso in un'ala, cade per terra e allora il pilota cade in una zona proprio che c'erano i partigiani a poca distanza: come lo vedono, cercano di prenderlo e poi di proteggerlo, lo portano a casa di un contadino, poi in poco tempo cercano di allontanarsi dalla zona e, insomma, in pochi giorni andò a finire in questo rifugio qua (meno male, abbiám fatto in tempo)... così. E poi dopo era diventato una cosa che lavorava bene: ci stava dei russi prigionieri, ci stava tanta gente. Però dopo è venuto un flagello di acqua e allora ci è toccato di scappare da altre parti. Quello è stato uno. E poi dopo un'altra... il contadino si chiamava Vignali, "Le Cinquanta" zona Vignali.

D: Era lì vicino a questo rifugio?

R: Sì sì, era nel suo podere però di fianco, a una distanza di quasi un chilometro che sembrava neanche che lui dovesse sapere chi ci fosse.

D: Lo avevate avvisato?

R: Era avvisato [avevamo] il consenso di lui. Anzi, dopo ne abbiám fatto uno anche nella sua stalla proprio. Dove le mucche mangiano... hai mai visto come sono le mangiatoie delle mucche? E allora lì dentro abbiám fatto una botola così, scavato tutto sotto, e poi abbiám fatto un'altra cosa lì, in caso che ven[issero] i tedeschi che si facciano trovare in casa – perché i partigiani, di notte, poi andavano in quella casa lì –

D: Poi dopo scappavano da loro...

R: Per nascondersi anche in quel modo lì.

D: Sì sì.

R: E di fatti lì, insomma, ha dato il suo frutto anche quello. Con dei particolari, quando vedevano qualcheduno, una pattuglia tedesca in giro, allora si andava dentro tutti.

D: Si ricorda il nome di questo signore, di questo contadino?

R: No. Vignali.

D: E' ancora vivo?

R: Mocché, son morti tutti. C'aveva delle figlie sposate, non so neanche dove abitano.

D: In questi rifugi, che le sappia, facevano anche della stampa, ciclostilavano anche qualcosa? Si ricorda?

R: Mah, non credo, no credo. Magari, sì, può darsi che lì ci fosse un qualche elemento che prendeva giù appunti, prendevano... si documantavano un po' anche sull'operato che dovevano svolgere, quello senz'altro.

D: Non si ricorda lei direttamente?

R: Mah, io non so... perché dovevamo fare: il lavoro – però con meno individui che vedevamo, che conoscevamo bene bene, perché se i tedeschi prendevano uno, ci davan delle sberle finché arrivava al punto che diceva tutti i nomi, e allora, se uno non lo sa, come fa a dirlo?

D: E, l'organizzazione di queste squadre – se me la spiega meglio – cioè, per esempio, questa squadra che lei dice SAP, c'era lei, questo Busatti Angelo...

R: Sì sì, ce n'erano anche degli altri.

D: Ecco, com'era la vostra organizzazione?

R: Sì, eravamo una ventina.

D: Collegati nelle SAP?

R: Sì, sì.

D: Una ventina... di Massa, tutti di Massa?

R: Sì, tutti di Massa.

D: E, chi è che vi organizzava?

R: Io conosco uno che è morto, Marani Oreste; noi conoscevamo lui, lui ci dava ordini: «Dovete fare questo, dove andare là, fare quest'altro»...

D: Voglio dire, avevate rapporti anche con dei partiti politici, oppure eravate solo squadre...?

R: No, no. E' una cosa che dipendevamo... eravamo collegati col Comitato di Liberazione Nazionale.

D: Ah, con il CLN.

R: Eh sì.

D: Capito.

R: Tutto quello che si faceva partiva dal Comitato di Liberazione. Altrimenti saremmo stati delle bande... uno operava in [incomprensibile, al giro 218] lì era tutto organizzato così.

D: E voi i partigiani, quindi, non li vedevate molto?

R: Qualche volta.

D: Questo Marani Oreste era partigiano oppure era uno del CLN?

R: Sì, sì. Era un capo dei partigiani. Anzi, lui non andava in montagna; era proprio sempre qui per sentire, organizzare le spedizioni che dovevano fare, gli spostamenti di individui, tutte quelle cose lì, quando c'era da nascondere uno... quello che teneva il

collegamento fra tutte le... uno che aveva fatto quindici anni di galera sotto il fascismo, quindi era uno temprato bene eh?

D: Anche questo è già morto?

R: Ah, niente. Sarà morto già... allora poteva avere una cinquantina d'anni, sicché adesso ne potrebbe avere novanta-novantacinque, è morto un po' di tempo fa.

D: Una curiosità: queste persone qui che lavoravano con lei, non so, che mestieri facevano, erano muratori tutti oppure...?

R: Ah, uno il muratore, uno era un bracciante, quell'altro un impiegato di fabbrica però allora [incomprensibile, al giro 233] non lavorava mica nessuno, perché [dial. inc. giro 233] con la guerra era disfatto tutto [dial. ex. 233] e allora, di conseguenza, si stava qui, appena un po' nascosti per non farsi beccare...

D: Dai rastrellamenti...

R: Dai rastrellamenti, ma come lavoro... e allora, appunto, quella gente lì dava il suo contributo com'era nelle sue capacità per avversare il fascismo e i tedeschi il più possibile. Poi di quei rifugi lì ne abbiám fatti diversi altri.

D: E questa attività qui, quand'è che avete cominciato? In che periodo?

R: Dunque, quando abbiám cominciato... naturalmente quando i tedeschi hanno invaso l'Italia, che noi non avevamo più la possibilità... quando si è sciolto l'esercito praticamente. Quando si è sfasciato l'esercito è stato il momento che quelle forze lì si sono rinforzate.

D: Avete cominciato in autunno, in primavera? Si ricorda in che periodo? Quindi fine '43, inizio '44.

R: Ah, ma è stato prima. Sì, oddio, è stato in quei periodi lì, grosso modo...

D: Quindi lei azioni armate non ne ha mai fatte? Ha fatto attività, diciamo, di sostegno...

R: No... io non ho mai dato una schiopettata, non so neanche come si faccia; però la mia attività l'ho data in quel modo lì. Io essendo un muratore... e allora ho fatto quelle cose lì, con questo Busatti, eravamo muratori tutti e due allora... noi avevamo quel compito lì.

D: Ma questo signore qui era suo amico già da tempo, già lo conosceva bene?

R: Sì, ah, abbiám fatto i bambini assieme... ci conoscevamo bene.

D: E' sempre stato antifascista anche questo signore...

R: Oh! Anzi aveva un fratello che ci toccò scappare di qui del '22 mi sembra, primissimo fascismo; perché qui fu ammazzato un fascista...

D: All'inizio?

R: E la colpa cadde addosso a questo fratello di Busatti. E allora questo qui per avere tranquillità ci toccò di scappare clandestinamente, andò in Francia, si sistemò là e è riuscito a portarsi alla vecchiaia.

D: E, non so, con le staffette, con le donne, lei ha avuto mai rapporti?

R: No, io con le staffette non ho mai... ma poi, come dico, [incomprensibile, al giro 264] con Marani, Marani era il nostro... quello che ci indirizzava noi.

D: Avevano dei nomi le squadre? Cioè, avevate... oppure no?

R: No, no che io sappia. Adesso, noi di Massa qui eravamo un gruppo. Naturalmente Marani, il capo, quello che dipendevamo da lui, lui era collegato senz'altro con gli altri paesetti attorno, quegli altri erano collegati con altri ancora... era una rete... in quel modo lì.

D: Ma voi andavate fuori, quando facevate questi buchi in quanti eravate?

R: Eravamo io e Musatti poi i partigiani che stavano là nelle buche, quelli lì, quando facevano gli scavi, li facevano loro, non li facevamo mica noi. Noi andavamo là che era già pronto tutto, c'aiutavano anche loro a fare da manovali, a darci il materiale per fare 'sti lavori.

D: Non vi è mai capitato di farvi scoprire o di vedere qualcuno che poteva...?

R: No, ualche volta siamo stati un pò sospettati, si vedeva che... e allora si cambiava subito direzione eh?

D: Ritorno all'inizio. Ha detto che a diciannove anni è andato a questa festa a S. Patrizio, cos'era una festa da ballo?

R: Sì, era la festa del paese. Eravamo andati a piedi per il canale, c'era un bel giorno di primavera, al 19 marzo i sembra, 17-19 marzo. Un bel giorno, siamo andati tutti allegri e contenti, con le nostre giovanette amiche – così, lo sa come succede quando si ha quell'età lì – e quando ci siamo presentati a questo posto per andare dentro ci voleva, non so, due lire, una lira, invece noi avevamo appena dieci soldi da prendere due sigarette e allora: [dial. inc. giro 285] «Ti venga un cancro, fascista... [dial. ex. 285] Non ci fan mai lavorare» mai qua... così, insomma, abbiamo cominciato a inveire contro al fascismo e poi dopo uno ha cominciato a cantare bandiera rossa, noi cantavamo tutti come... e di fatti dopo di fu la conseguenza.

D: E quanti eravate, si ricorda?

R.: Ah, eravamo... in sette siamo andati al confino, ma ce n'erano poi tanti altri – quelli che son riusciti a eclissarsi prima di farsi beccare.

D: Ho capito, vi hanno preso in sette, praticamente...

R: In sette, e sono morti quasi tutti, ce n'è rimasto tre: io e altri due che sono messi male male male.

D: Si ricorda i nomi di quelli vivi?

R: I nomi? [incomprensibile, al giro 292] Quarto...

D: Non è più lucido?

R: Ah, c'ha il morbo di Parkinson, è lì seduto in una sedia il poveretto che è sempre tutto il giorno così... la notte...

D: Ma mentalmente è lucido oppure no?

R: Mah, ma non ha neanche la forza di parlare. Sono andato a trovarlo che è poco, il poveretto... sì, non è in grado di sostenere un...

D: Colloquio così. Perché noi li cerchiamo tutti questi signori qui che hanno avuto...

R: Quell'altro è Ghiselli Pietro è ancora messo peggio, si può dire, perché c'ha una sclerosi che non capisce più niente e poi è all'ospedale che avrebbe bisogno di un'operazione che forse non ce la fanno perché...

D: E questi sono stati con lei...

R: Questa è una fase, poi c'è un'altra fase ancora. Lo smantellamento della Massalombarda [incomprensibile, al giro 303] perché quando siamo stati invasi dai tedeschi, i tedeschi sa cosa facevano? Facevano terra bruciata dappertutto. E allora, finché c'era della roba da arraffare in giro, arraffavano tutto quello che c'era e poi dopo distruggevano tutto quello che rimaneva per distruggere le industrie che avevamo noi. E allora il direttore della Massalombarda aveva dentro due operai che erano, facevano parte delle SAP anche loro, insomma erano degli antifascisti. E allora il direttore – che adesso poi è morto anche lui, Guido Manaresi – parlò con questi due qui, e gli disse: «Come possiamo fare? Io avrei bisogno di smontare tutte le bacinelle di rame, tutte le tubature di rame, tutte le bulle...» - quelle che favevano le conserve [incomprensibile, al giro 313] erano di rame anche quelle eh? «... di smontarli e di buttarli nel bacino dell'acqua» perché che i tedeschi non la distruggessero 'sta roba, perché è roba preziosa, prima di rifarla [incomprensibile, al giro 316]. E allora questi qui ci avvertono – attraverso sempre il Comitato di Liberazione, sapeva di tutte queste cose qui – e allora noi prendiamo giù i nomi, facciamo i nostri calcoli, che poi, prima del coprifuoco, ci facciamo dei [incomprensibile, al giro 319] della fabbrica, poi quando arrivava il coprifuoco andiamo dentro. E poi avevamo cominciato a smontare tutte 'ste tubature, tutto un lavoro grandissimo eh? eravamo dieci-dodici, e per sette o otto notti abbiam fatto quel lavoro lì.

D: Quindi voi lavoravate da esterni, non eravate dentro la fabbrica...

R: Lavoravamo dentro la fabbrica. Stavamo dentro là di notte quando c'era il coprifuoco; giravamo quando il coprifuoco... si poteva girare, ma di notte eravamo là a fare quei lavori lì.

D: Voglio dire, non eravate assunti voi lì...

R: No no.

D: Eravate come esterni...

R.: Noi eravamo andati proprio per senso di dovere, per salvare la roba [incomprensibile, al giro 327], per aiutare le ditte italiane, quelle che erano ancora in vita.

D: E c'erano anche di questi operai qui che vi aiutavano...

R: Sì, uno di quelli lì era stato al confino con me Pilari Alfonso, più giovane di me però è morto anche lui.

D: E qui, anche qui, non vi siete fatti scoprire...?

R: Una notte, quando siamo venuti fuori, una mattina. Perché la Massa Lombarda, si figuri di vedere tutto questo appezzamento qui, e al confino c'era lo zuccherificio di Massalombarda; e allora noi non andavamo nella strada quando venivamo fuori, cercavamo di girare sempre a traverso. E allora andiamo fuori attraverso un viale interno dello zuccherificio – che anche allora era abbandonato [incomprensibile, al giro 339]. C'era una palazzina dove c'era gli amministratori, quando funzionava, e vediamo che vicino al muro c'era un tedesco con il mitra. [dial. inc. giro 341] Dico: «Alé, come facciamo? [dial. ex. 341] Se ci fermiamo o che torniamo indietro, tentiamo di scappare, e lui dice: questi qua son... poi deve sparare», dico: «Noi, qui, ci conviene andare avanti e far finta di niente, se ci dice qualche cosa, vedremo in che modo si comporterà». Era uno solo, almeno che si vedeva. Ci guardò e non disse niente, e allora siamo stati fortunati, molto bene. Però la fifa era stata non poca tra soi, si perché si sapeva come facevano eh? e quella fu una cosa di grande valore perché dopo, finita la guerra, tirammo via tutta l'acqua dal bacino da [incomprensibile, al giro 349] poi dopo con delle gru pescarono tutta 'sta roba che non era deperita perché il rame è solo da pulirlo e rimetterlo a posto un'altra volta. Che quando smontavamo quella roba lì, anche noi adoperavamo un po' di buon senso, di rispetto a 'sta roba, non è mica roba da macero, è roba da conservare. E così, difatti, è andato tutto bene.

D: E questo proprietario...?

R: Questo qui, il proprietario, è nel Consorzio nazionale ancora adesso. Sono soci a livello nazionale. E' una società multinazionale italiana. E' poi dove fanno la Yoga... la Yoga è di quella fabbrica lì, che adesso poi l'ahho ingrandita [incomprensibile, al giro 357].

D: Ci lavorava molta gente in questa fabbrica?

R: Quando era in piena funzione, qui ci lavoravano quattro-cinquecento persone.

D: Era importante per il paese.

R: Il gruppo più importante d'industria era qui.

D: Vorrei capire meglio il periodo del confino. Siete andati a questa festa, vi siete messi a cantare bandiera rossa, come vi hanno preso dopo? Com'è stata... vi sono venuti a casa oppure vi hanno seguito?

R: Quando noi abbiamo cantato così, non abbiamo più proseguito nel paese, siamo rimasti lì andammo [incomprensibile, al giro 365], a casa di uno che aveva una conoscenza: «Andiamo là, ci da da bere...». Insomma, quando si è fatto sera, che abbiamo cercato di [incomprensibile, al giro 366] pr il canale, allora ci siamo trovati le

squadre dei fascisti con [incomprensibile, al giro 367]: «Tu ti chiami? Tu ti chiami? Tu ti chiami?...» poi dopo sono venuti a prenderci da casa la notte.

D: E dopo, vi han fatto l'interrogatorio...?

R: Ah sì, interrogati: «ma come qua, ma come là...». E allora noi abbiamo detto «Io non mi ricordo», abbiamo fatto finta di essere stati ubriachi per vedere di alleggerire un po' le colpe, e allora: «Ma io non mi ricordo mica, non mi ricordo mica, non mi ricordo mica...» tutti così, però loro non hanno creduto tanto perché ci hanno portati a Lugo in prigione, condannati a due-tre mesi...

D: In prigione?

R: In prigione. Poi dopo, finita la prigione – credevamo di venire a casa noi eh? – invece ci hanno messo a disposizione della commissione disciplinare provinciale fascista, e quella commissione lì per noi ha scelto il confino, confinarci; e difatti è rimasto a casa uno solo perché era giovane, aveva diciassette anni, era ancora minorenne di età, ma noi altri avevamo tutti diciotto-diciannove, uno aveva già fatto il militare. Quelli lì, tutti al confino, via!

D: Questi ragazzi che erano con lei, avevano già dei precedenti oppure erano tutti incensurati?

R: No, macché, eravamo tutti incensurati.

D: Nessuno aveva avuto a che fare coi fascisti prima di quel momento lì.

R: Proprio è stato quello lì, quello che ha aperto il libro per tutti, perché siamo rimasti tutti condannati... delle pecore nere. C'è stato quel Pilani lì, quello che ti ho detto prima che è andato in Massalombarda perché era uno intelligente, era un bravo ragazzo e Gudo Manaresi, il direttore, lo conosceva bene allora ha fatto in modo di tirarlo dentro come operaio, e dopo [incomprensibile, al giro 383], ci ha fatto fare dei corsi di specializzazione per il lavoro, è diventato un gran brav'uomo.

D: Quindi: vi hanno tenuto due mesi e poi vi hanno mandato al confino a Lipari. Sempre a Lipari siete rimasti?

R: Sempre a Lipari.

D: Quanto è rimasto?

R: A Lipari sono stato tre-quattro mesi, quattro-cinque mesi. In due – ce n'era un altro che era del '9 come me, della mia classe – ci è arrivata questa cartolina per andare militare. E allora il direttore di là ci ha fatto un foglio di via, accompagnati con due poliziotti al distretto militare di Ravenna. Poi dopo, il distretto militare di Ravenna c'ha mandato a casa per ventiquattro ore, poi dopo ventiquattro ore, al reggimento. Poi dopo, per dividerci fra noi due, io e quell'altro, io a Reggio Emilia e quell'altro a Gradisca.

D: Lei a Reggio Emilia, permanente, è rimasto lì?

R: No, dopo da Reggio Emilia mi hanno mandato a [incomprensibile, al giro 394] di Spina. Sembrava che avessimo la rognà, da non stare tra la gente. Anche là ero sorvegliato continuamente eh?

D: Quindi, uno a Gradisca e l'altro a Reggio Emilia, poi dopo vi hanno mandato al corpo di disciplina che era...?

R: A Pizzichetone, in provincia di [incomprensibile, al giro 396]

[Fine del lato A della cassetta n° 41/1 al giro 401]

[Inizio del lato B della cassetta n° 41/1 al giro 001]

D: Quindi a Reggio Emilia non c'è rimasto molto, c'è rimasto poco tempo.

R: Tre-quattro mesi, non ricordo più bene.

D: A Reggio Emilia?

R: Sì. Poi dopo di lì sono andato [incomprensibile, al giro 7]. Credo d'aver fatto quattro mesi a Reggio Emilia e quattordici mesi a [incomprensibile, al giro 8], credo, la differenza di qualche giorno più o meno.

D: A Lipari come si è trovato?

R: Mah, non si stava mica male perché noi arrivammo là, è pieno di 'sti confinati politici. Come arrivammo là ci chiamano all'appello – perché là ce n'erano più di seicento – c'era tutta gente... intellettuali, tutta gente... ci dicevano: «Ma chi è che a voi altri vi ha mandato qua? Chi è stato che vi ha mandato qua voi altri?» eravamo tutti sbarbatelli... sì, di politica non sapevamo neanche cosa significa. E quando siamo arrivati là, fanno l'appello poi ci danno due colombine da 5 lire l'una, dieci lire al giorno... «Dieci lire al giorno? Ma se non le prendiamo neanche quando lavoriamo...». E allora andavamo bene là; sì, avevamo un po' il dispiacere di essere distaccati dalla famiglia, preoccupazioni per la mamma e i famigliari, ma noi si stava bene là. Però, dopo due mesi circa, una bella mattina quando arrivava quello della cassetta delle colombine da 5 lire, aveva una cassetta più piccolina: invece di darcene due ce ne dava solo una.

D: Osta...

R: Ah, ci fu una riduzione... ah, dopo c'era da filare in gamba per mangiare eh!? perché noi le 10 lire... era il vivere, il nostro vivere, c'erano delle mense... dopo con le 5 lire c'era da stare in gamba eh! c'era da tirare anche un po' nella cinghia.

D: Ma con altri antifascisti che erano là, così, ha scambiato delle parole...?

R: No... poco, poco perché loro, quelli che erano là già, tutta gente... c'erano dei deputati, degli intellettuali, invece noi eravamo proprio dei smarriti, dei bambini, non avevamo un fondamento politico; eravamo antifascisti, sì, ma a saper discutere di politica... niente, eravamo come niente. Anzi, loro ci dicevano: «Ma chi è stato che vi ha mandato qua voi altri? Ma qual è stato quel sindaco che ha avuto il coraggio di mandarvi qua?»

D: Ho capito.

R: Avevano capito che.... Sì, se noi siamo diventati antifascisti temprati in quel modo lì, ma se ci lasciavano in pace, se avessero fatto un richiamo, due schiaffi magari, accomodarla in quel modo lì per questa cantata, era una cosa più leggera... chissà, dopo

non diventiamo antifascisti quasi nessuno; invece in quel modo lì ci siamo avvelenati il sangue addosso perché la sofferenza è quella che temprava eh?

D: E ha mai letto, dopo, non so, quando è stato [confinato]...?

R: Mah, ho letto un po', ma si vede che il mio cervello non è nato tanto intellettuale... [ride, al giro 64].

D: No, vabbè...

R: Sì, oddio leggo i giornali, ma... quando uno non va a scuola da piccolo è difficile che sviluppi, ci vuole proprio un'eccezione di uno intelligente come quel Pinali lì, quello è uno che non aveva tanta scuola però [incomprensibile, al giro 69] però era un ragazzo intelligente. Io non sono di quella pasta lì e allora sono rimasto ignorante.

D: Ma cosa vi davano? Anche romanzi, cosa...?

R: No... romanzi... c'era tutta roba che era stata censurata dai fascisti eh? C'era la biblioteca là, un mucchio di roba, però era roba sempre controllata da dei fascisti, tutta roba che avevano in mano loro; ti davano da leggere la storia, non so, di Garibaldi, la storia di Cavour, tutta roba così insomma, però non dava... tutta roba che andare nella politica era più borghese che sociale.

D: Lei ne ha letti di questi [incomprensibile, al giro 80]?

R: Mah, pochi

D: Pochi?

R: Non ero incline, quando uno non è nato per quello lì; io ho fatto la seconda o quarta elementare; i più tanti giovani non andavano a scuola [incomprensibile, al giro 84] e allora sa, quando uno cresce in quel modo lì non può diventare tanto incline alla cultura. Io sono rimasto così.

D: Dunque, nei soldati, invece, ha avuto delle noie, le stavano dietro?

R: Ah, ho avuto delle noie anche là. Anzi, quando del '38 fui richiamato in Libia. Quando arrivo là, vado a lavorare in un reparto di muratori – cercavano dei muratori per andare a lavorare a cento chilometri di distanza, là in mezzo al deserto, là in un posto che non ci stanno neanche i morti – ma, ad ogni modo, per levarmi dal posto che ero, che stavo ancora peggio...

D: Qui?

R: No, no, là. La Libia è grande eh? Eravamo a Melacca dove facevano le corse prima della guerra, le corse con le macchine...

D: A Melacca?

R: A Melacca. Le furerie militari erano in queste tribune, ma si stava di un male eh? eravamo 5000 soldati, una roba che non si poteva [incomprensibile, al giro 104]. E allora, un bel giorno, saltano fuori a cercare dei muratori; allora, con altri due o tre compagni che ci conoscevamo, dico «C'andiamo, c'andiamo», e allora, alza la mano uno, alza la

mano quell'altro, così di modo che ci siamo segnati ad andare a lavorare [a Melacca]. Ci caricano con un camion e abbiamo girato quasi un giorno nel deserto, ma si era pieni di sabbia, tutti coperti... come gli animali. E ci portano in questo posto: là facevano una caserma militare e dei fortini militari perché eravamo ai confini con la Tunisia. E allora, facevi il servizio militare, si lavorava; lavorare [incomprensibile, al giro 114] poco bene, rompevamo tutti gli attrezzi da lavoro e basta. E allora, son di guardia – dopo un mese, un mese e mezzo. Sono là, arrivano i miei incartamenti; e allora mi chiamano: «Giovannini» [incomprensibile, al giro 119-21] e difatti, «Devi depositare subito, devi smontare di guardia e devi andare in fureria. Ha bisogno di parlarti il tuo capitano». «Ah, va bene, ho già capito». [incomprensibile, al giro 124]. E difatti, mi dice: «Sei fortunato, sei fortunato perché tu ti vai a casa»; invece io non lo credevo "questa qui è una parola di conforto" – ho pensato. Invece mi mandarono proprio a casa.

D: Sì?

R: Mi mandarono a casa. Appunto, che erano arrivati tutti i miei incartamenti, tutta la mia documentazione e allora, per tenermi isolato dai soldati... perché pensavano che fossi un propagandista... e mi mandarono a casa e rimasi a casa. [incomprensibile, al giro 132] il controllo fascista, mi contavano i passi che facevo, dove andavo la sera, sorvegliato sempre in quel modo lì.

D: E infatti, mi spieghi bene, l'ammonizione cosa comportava per lei?

R: L'ammonizione comportava che uno non poteva uscire di casa prima delle 6 del mattino – 6 o 6 e mezzo, 7 -; la sera, appena si faceva scuro... insomma, erano 12 ore da stare in casa senza muoversi. Però a mezzogiorno io andavo a lavorare, che era il mio orario libero, andavo a lavorare.

D: Quando c'era la giornata di non lavoro, la giornata di festa, potevate [uscire?] nelle giornate di festa?

R: Come dei cittadini normali, solo che eravamo sempre controllati...

D: Anche i giorni di festa?

R: Io mi ricordo che c'era una guardia comunale qui che quello si vede l'avevano assegnato alla mia sorveglianza; io dove andavo andavo, quello lì me lo ritrovavo sempre fra i piedi.

D: Ma le hanno mai fatto delle... non so, l'hanno mai picchiata...?

R: No, ho preso un calcio nel sedere una volta.

D: Quando l'hanno presa quella volta quand'era giovane, a diciannove anni, non vi hanno fatto...?

R: No, no, non maltrattarono nessuno anche perché poi, quei fascisti lì che han preso giù i nomi a noi furono obbligati, ma era gente... ero amicissimo io con uno di quelli lì, però lui non aveva la forza e i titoli per dire "va là, non ti faccio niente" non poteva [incomprensibile, al giro 156].

D: Per esempio, lei di che famiglia era una famiglia benestante oppure...?

R: Ah, la mia era una famiglia operaia; mio babbo era un operaio bracciante.

D: Era antifascista anche suo padre?

R: Ah, naturalmente anche mio babbo non era fascista.

D: In casa non erano mai venuti a disturbarvi, a...?

R: No, con l'ammonizione venivano i carabinieri a sorvegliare. I carabinieri avevano il compito di notte e nelle dodici ore che io dovevo stare in casa, di tanto in tanto loro potevano venire a sorvegliare quando volevano, nelle ore notturne. Qui, c'era un appuntato dei carabinieri sempre ubriaco; quando capitava che c'era di servizio lui, veniva tre-quattro volte in una notte.

D: Osta.

R: Sì, son tutte cose che poi fan soffrire, fan star male.

D: E prima invece di quel fatto lì, non erano mai venuti in casa?

R: No.

D: Neanche con suo padre...?

R: No, direi di no. Mio babbo era un antifascista, ma però non fu mai notato come fui notato io; io ero condannato, e sopo esser stato condannato... uno diventa un ladro anche se non è – per dire.

D: M'ha detto che c'erano anche delle ragazze quella volta; a loro non hanno fatto niente?

R: No, no; loro si sono eclissate... no perché eravamo tanti, soltanto che quando quando si è cominciato a fare un po' di assembramento [dial. inc. giro 181] sono scappati tutti [dial. ex. 181] e noi ci siamo fatti prendere in quei sette. Senz'altro sarà stata una soffiata che avrà fatto uno del paese a quelli di Massa e allora quelli di Massa son venuti là.

D: Sì perchè mentre eravate alla festa non avevate notato nessuno che vi guardasse...?

R: No, no, niente, niente; noi pensavamo a ridere, scherzare fra di noi così insomma, e invece dopo, quando siamo tornati indietro, la cosa è diventata più seria; dopo ci siamo resi conto, dico: «Ah ma noi qui abbiamo fatto una gaffe».

D: Ma tra quei ragazzi lì c'era nessuno che avesse militanza politica clandestina...?

R: No, macché, no [incomprensibile, al giro 189]. Ero andato una volta con un mio amico che avevano arrestato suo babbo, che era un antifascista, e allora siamo andati a portargli da mangiare in prigione a Lugo, ma sono cose così, avevamo 10-12 anni, non era una cosa da dire di essere notato come... almeno credo io.

D: E di quando è venuto su il fascismo, che lei era piccolo, cosa si ricorda?

R: Ah, ricordo delle cose brutte... ho visto delle cose... Mi ricordo un giorno che, io abitavo vicino alla stazione ferroviaria, e mi ricordo una squadra di fascisti che han dato

un mucchio di botte a un ferroviere perché non era un fascista, era un... non lo so... Vidani, c'han dato due o tre coltellate, il poveretto è morto in seguito. Del fascismo quello lì mi diede un concetto... all'età che avevo, ero giovane, potevo avere dieci-dodici anni e vedendo un fatto del genere mi feci un brutto concetto. Quello rimase proprio scolpito nella mente eh?

D: E, volevo ben capire appunto da dove è venuta la sua...

R: Ahh, sì, da quelle quelle cose lì; poi dopo ho visto... perché a quell'età lì io andavo via da calzolaio, da bambino, ero sempre in paese, in centro nel paese, e ho visto tante volte picchiare della gente 'sti fascisti. Picchiavano della gente magari perché a 'sti poveri operai stanchi morti ci davano un mucchio di botte perché uno deceva del fascista, perché uno aveva un fazzoletto o una cravatta rosso, un coso rosso, così insomma, tutte stupidaggini, tutte provocazioni. E allora io, vedendo quelle cose lì mi creai in me stesso proprio quella patina antagonista di questi fascisti. E dopo, capendo un po' più tanto man mano venivo avanti, dico: «Io fascista non mi [incomprensibile, al giro 218]» e di fatti: sono nato così, cresciuto così e morirò così.

D: In famiglia quanti eravate? Eravate in tanti?

R: Ah, in famiglia: babbo, mamma, un fratello e una sorella. Una famiglia si può dire normale insomma. Operai, mio padre era un operio bracciante.

D: Sua madre?

R: Mia mamma andava a lavorare alla frutta quando ci toccava, perché qui era un paesino che c'era molta lavorazione di frutta.

D: Cosa c'era un frigor, un frigor dove lavoravano la frutta, o nei campi?

R: Sì, nei campi, a raccogliarla, a metterla nelle cassette, spedirla, tutte quelle cose lì.

Ah, qui tanta gente veniva anche dai paesi intorno... però nella casa degli operai ci mancava sempre 19 soldi per fare la lira; scavalcare l'inverno erano sempre problemi seri eh! Allora questo qui è quello che fa un po' capire, fa diventare avversario perché quando non c'è modo di vivere, di star bene, di vivere tranquilli, allora uno pensa: «Ecco, come, il motivo, la ragione, vorrei lavorare, non mi fan lavorare; avrei bisogno di questo e di quell'altro, quello là va, io non lo posso avere». E allora si comincia a ragionare un po' col cervello.

D: Esatto. E diciamo, suo padre era bracciante, ha detto. Quindi lui non ha mai preso tessere fasciste, neanche lui?

R: No.

D: E quindi aveva dei problemi anche lui a trovare lavoro?

R: No, no, lui no; ne avevo più tanto io, perché lui era più casalingo, lui badava a casa sua, sapeva che non era tanto in simpatia ai fascisti, però ci dava [incomprensibile, al giro 395] da lavorare quando ci toccava. Invece io che ero stato più esposto, in conseguenza di quella famosa cantata, loro mi consideravano di averli provocati, e con questo allora io ero più contrastato di mio babbo.

D: Perché lei ha iniziato, ha detto, il primo lavoro che ha fatto è stato andare alla bottega di calzolaio, il suo lavoro di ragazzino. E dopo, non ha continuato a fare il calzolaio?

R: No, no, fino a 14 anni, poi dopo sono andato a fare il muratore, il manovale dei muratori, perché si prendeva qualche lira in più.

D: Sì, perché qui, diciamo, come garzone dal calzolaio, non è che...

R: Ah sì, si teneva come garzone qui, ti potevano dare una lira alla settimana; invece a fare il muratore si prendevano otto-dieci lire al giorno ed era già una cosa un po' più considerevole. Avevo la volontà di voler aiutare anch'io la mia famiglia e così insomma...

D: E ha iniziato come manovale e poi dopo...?

R: Ah sì, come manovale.

D: ... dopo è diventato, non so...?

R: Ah poi dopo, quando sono arrivato... al limite di essere, di volere diventare un maestro (cominciare a far l'intonaco, quelle cose lì...), allora poi a quell'età lì ero già una pecora segnata, avevo già il segno, allora lì c'era un [incomprensibile, al giro 256] fascismo che mi contrastava in tutto... a tutti gli altri giovani come me quando avevano, dopo il servizio militare... ci facevano fare un esame... per vedere se avevano le capacità di fare i lavori... invece per me non mi hanno neanche mai fatto provare di fare l'esame. Neanche mai provato. E nonostante con un dirigente lì ho sgridato anche delle volte... dice: «Stai attento che tu vai a Lipari ancora! Sta attento!» – «Beh – dico – cosa devo fare il manovale finché campo?» Il manovale era il somaro dei muratori allora; adesso no, ci hanno le gru... ma allora c'era da portar su delle... dei mattoni in spalla... dei lavori di una fatica snervante eh? Senza la soddisfazione di provare di fare un pavimento... di fare... come facevano tutti gli altri... per me mi era sempre negato.

D: Niente da fare.

R: Niente, anzi mi è toccato di andare fuori dalla cooperativa perché dopo mi sono messo a lavorare con un imprenditore privato e allora ho cominciato a lavorare come muratore poi dopo ho smesso, ho cambiato lavoro [pausa].

D: Diciamo, il primo lavoro che lei ha fatto cos'era, lì nella cooperativa?

R: Il primo era nella cooperativa.

D: Cos'era, la cooperativa che esisteva prima del fascismo? Poi dopo l'han presa i fascisti?

R: Sì, sempre quella cooperativa. Che anche col fascismo la cooperativa è vissuta.

D: L'hanno tenuta su...

R: Sempre in piedi, però sempre in mano ai fascisti... ché loro facevano il bello e il cattivo tempo... noialtri lavoravamo, ci pagavano, si lavorava poco... poi ci trattenevano quel dieci-venti per cento di...

Interviene la moglie: Fanno ben così anche adesso, che vanno a posto sempre più i democristiani che i comunisti, che qui c'è dei ragazzi bravi che hanno studiato, che sono diplomati, ce n'è che sono andati a fare dei concorsi... quando han saputo che avevano la tessera del partito... han preso gli altri e... loro son rimasti a spasso. Ce n'è uno qui che ha passato un dispiacere, poverino, perché credeva proprio... ha toccato con la mano... quando è andato a far l'esame han detto «che bravo!»... dopo è saltato fuori che han preso altri due e lui no... è così anche adesso, mica solo ai tempi del fascismo... oramai non è fascismo ma è così anche adesso...

R: E' il sistema, il sistema borghese.

Interviene la moglie: Chi comanda fa la legge.

D: Sì, sì, ma noi dobbiamo cercare di capire quegli anni là perché sono poco conosciuti, invece questi qui li conosciamo di più [ride]. Quelli non eran tanto conosciuti.

Interviene la moglie: Perché è una cosa adesso, si fa gli esami i tempi indietro ma è così anche adesso... non è più fascismo ma è una specie di fascismo... non ci sarà più che danno le botte, che fanno... il male fisico che han fatto a lui... che non lo conosceva anche allora, [dial. inc. giro 287] a diciotto anni andare in galera [dial. ex. giro 278] non è mica tanto... è rimasto scosso che, lui, per lui, insomma...

D: Va bene, dunque, stavamo dicendo...?

Interviene la moglie: Perché quello dei posti è così un po' anche adesso.

D: Ah, dicevamo quella cooperativa là... Sì, quindi il fascismo l'ha tenuta su però...

R: L'ha tenuta su per sfruttarla...

D: ...l'ha gestita lui.

R: La gestiva... in pieno. Guai se si spostasse una virgola, perché erano dei problemi allora eh! Infatti, come ho detto, io non mi hanno fatto mai provare di diventare un muratore...

D: Lei ha fatto il manovale finché non l'han presa per andare in prigione, è così?

R: Sì.

D: Ha fatto il manovale fino a 19 anni, poi dopo quando è venuto a casa...?

R: Manovale ancora.

D: Quindi, da... da quando è venuto a casa di leva fino al '38, dopo...? Ha detto che è andato da questo imprenditore privato...

R: Sì, ho fatto ancora il muratore un anno o due, e poi dopo sono andato a finire in una fabbrica della frutta a lavorare là che... ero amico col direttore lì... capo-operaio... allora mi sono inquadrate là dentro...

D: Qui a Massa?

R: Sì.

D: E qui che lavoro faceva?

R: Ah, facevo... mettevamo la frutta nelle botti in conservazione per far le polpe per la marmellata...

D: Quindi faceva l'operaio?

R: Ah sì... era un lavoro anche quello non simpatico eh? brutto, pericoloso anche per la salute... però [incomprensibile, al giro 306]

D: E questo direttore qui era fascista oppure...?

R: No, no, era un antifascista anche lui, mi teneva per quello... se no, se era fascista non mi prendeva mica!

D: E invece questo imprenditore prima... lo sapeva che lei era...?

R: No, no, era anche quello... mi aveva preso perché era un antifascista anche lui, era uno che era stato messo fuori dalla cooperativa... allora io poi sono andato con lui per vedere di lavorare, di imparare di fare il muratore...

D: Perché allora indagavano prima di assumere...

R: Ah certamente.

D: E sul lavoro, non so, s'è mai trovato a parlare con qualche persona...

R: Oddio no, con qualcheduno, con quelli che conoscevo che eran gente fidata da poter parlare parlare, parlavo. Quelli che sapevo che eran gente dei fascisti... allora con quelli lì poca conversazione, poca confidenza, poca amicizia.

D: Volevo chiederle... quando dopo lei si è tornato da Lipari, ecc... è rimasto organizzato con un gruppo clandestino... ha fatto qualcosa?

R: Ah, si sono organizzati di più perché han cominciato a capire un po' più tanto...

D: Ecco, mi spieghi, com'è andata?

R: Dopo, quando ho saputo che c'erano degli antifascisti, gente anziana, che aveva un fondamento più politico, superiore al mio, perché io venivo ancora da bambino... non potevo avere un'esperienza... allora con quelli lì li ho tenuti in considerazione... avevo piacere di trovarmi a parlare, per capire, per sapere, infatti c'erano di quelle decisioni a difesa di quelli che lavorano... e io, come operaio, [pensavo]: "questa qui è la mia patria..."

D: Sì, sì, sì... Facevate riunioni di nascosto, vi trovavate?

R: Dopo ci trovavamo anche di nascosto, facevamo delle collette quando si capiva che un compagno era in sacrifici, mettevamo fuori qualche cosa per uno... c'era un po' di solidarietà...

D: Questo è cominciato? Dunque lei ha fatto... 19... sei mesi... 28... cos'era, nel '31 quand'è venuto a casa lei?

R: Io sono venuto a casa... nel '29... sono venuto a casa nel '32.

D: Nel '32... quindi nel '32 ha cominciato ad avere rapporti con queste persone...

R: Sì, sì, degli amici, dei muratori...

D: Sì, per capire un po' la trama cui lei ha partecipato.

R: Perché anche noi prima di prendere certi impegni, cercavamo di vedere se uno si impegnava.

D: Come ha fatto a contattare queste persone?

R: Lavorando, trovandosi assieme... in piazza, delle volte, una parola, due parole, si capisce un po' quell'individuo che c'ha, che condivide... i sentimenti politici. Poi dopo piano piano abbiamo organizzato qualcosina, cioè aiutare, hanno arrestato uno, volevano aiutare...

D: Ma avevate anche dei volantini, non so, della stampa, davate via qualcosa...?

R: Sì, sì, dopo anche quello lì.

D: Mi dica, mi dica, sono cose interessanti, sono curiosa...

R: Io so che... quand'ero giovane così... siamo andati una notte, in tre, a distribuire dei volantini. Uno ce li ha dati però nel suo podere, era un contadino... dice: «Voialtri andate nel mio podere... - per non farsi vedere sempre eh? - di sera, possibilmente quando non vi vede nessuno, fate finta di andar là... a prendere una pesca o un grappolo d'uva... andate là, c'è un albero, nella fila degli alberi... c'è un albero grosso così, però di dentro è vuoto... lì mettete dentro un braccio, diciamo pur così, e sentite che lì dentro c'è un involucro di volantini, e difatti eravamo in tre, abbiamo fatto quel coso lì... e poi avevamo il compito di... di... andare da San Patrizio, dal paesino qui che ci hanno arrestato quella volta che abbiamo cantato, fino al ponte a 2 chilometri più avanti, uno; poi dopo da quel ponte lì altri 2 chilometri circa, un altro; e ad altri 2 chilometri un altro ancora... eravamo tre, avevamo circa due chilometri per uno...

D: A testa. E dove li portavate?

R: [sovrapponendosi] Da San Patrizio siamo andati a finire verso Imola.

D: Per la strada?

R: Ah sì, e tutti sempre all'orario preciso eh! Alle undici di notte all'orario preciso, come cominciava uno... anche l'altro, in modo che in cinque minuti abbiamo fatto tutto il lavoro. «Via, andiamo a casa».

D: E non vi seguiva nessuno?

R: No, non ci ha visti nessuno a quell'orario là... poi anche uno che avesse visto... poteva dire [incomprensibile, al giro 356]

D: E cosa c'era in questi volantini?

R: Ah, erano propaganda comunista. Dicevano, incitavano i lavoratori a non andare militari, a lavorare per sostenere la categoria degli operai, dei lavoratori, quelle cose lì.

D: Erano temi di lavoro. Erano grandi, piccoli, si ricorda?

R: Come uno di questi foglietti qui. Anche più piccoli.

D: Erano piccolini.

R: Un involucro così, poi in bicicletta... zum zum zum

D: In bicicletta. Dove li mettevate per non farveli trovare?

R: Nella tasca.

D: In tasca.

R: In tasca, tasche interne, poi quando... zum zum. Mi ricordo una mattina quando si cominciò a girar la gente eh! [dial. inc. al giro 365: «Han trovato dei volantini per la via Selice, da San Patrizio fino a Imola!» – «Eh, fata roba, fata roba! [dial. ex. al giro 366]... i fascisti, i cattivi qui in paese e noi altri... zitti...

D: Questo quando è venuto a casa, faceva queste cose qui o prima di partire? Quando è venuto a casa dai soldati o...

R: An no, dopo, dopo.

[interruzione al giro 369. Riprende al giro 372]

D: Le avevo chiesto che cosa c'era e, sì... e ha detto che c'era della propaganda così, parlavamo... che li han trovati... ah! Erano ciclostilati, cioè erano come questi...?

R: Sì, sì, sì.

D: ... o erano stampati proprio come giornale?

R: Come giornale... come giornale, stampatello così.

D: Non sa da dove li portassero?

R: No, non lo so.

D: E questo contadino, cioè lo conoscevate oppure avevate avuto solo quell'incontro lì?

R: No, lo conoscevamo, tutta gente fidata, [incomprensibile, al giro 376] quando uno commetteva un errore lo pagava eh!

D: Ho capito.

- R: Non so, esposizioni di bandiera, quelle cose lì, le avete mai fatte, oppure...
- D: No, io no.
- R: Ho capito. Cantare, non vi siete più azzardati...
- R: Cantare, mai più cantato.
- D: [ride di gusto] Immagino!
- R: Mai più cantare...
- D: E sul lavoro, distribuite [più stampe? Al giro 382] oppure era pericoloso?
- R: No, io pensavo a fare il mio lavoro, il mio mestiere, m'interessava poco degli altri, all'infuori di quei miei amici che erano veramente gente fidata, parlavamo qualche volta dei nostri problemi, più o meno, per il lavorare più che altro
- D: E rapporti con gente di altri paesi, così, che fossero antifascisti, gruppi fuori lei non ha mai saputo...?
- R: No, no, io non ho mai avuto contatti, perché allora il collegamento era, era molto segreto, eh! Molto segreto. Uno conosceva solo una persona che fosse un organizzatore, no? Perché il motivo era che se uno veniva preso, attraverso delle sberle lo facevano parlare eh!, invece, ecco, uno con meno sapeva con meno era meglio: c'era meno pericolo per quegli altri che erano fuori.
- D: Quindi voi quanti eravate qui che conoscevate quell'organizzatore, quanti eravate?
- R: Ah ciò, quando... quando... man mano che son cresciuto negli anni, da 14-15 anni andando avanti ho cominciato ad aprire sempre un po' gli occhi più tardi, per vedere tutte quelle cose che portavano all'antifascismo.
- D: Sì, ma dico, ma eravate un...
- [Fine del lato B della cassetta n° 41/1 al giro 394]

GIOVANNINI FERNANDO (seconda parte)

Massalombarda, 10 dicembre 1985.

[Continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 41/2 al giro 001]

D: ... con un organizzatore, oppure eravate, cioè avevate una struttura... è questo che voglio dire...

R: Moh, io conoscevo uno... quando trovavamo qualche colletta qualche cosa... cinque lire, una lira, due lire... le davo a quest'individuo... e allora lui, a sua volta, le mandava a destinazione...

D: Ho capito... Dunque... ah, non so nel bar, così, avevate dei posti dove si poteva... non so, dal barbiere... dei posti dove si poteva ritrovarsi a chiacchierare...

R: Ah, pochi, pochi. Quando si trovava a parlare, si aveva piacere di parlare un po', si allontanava dal paese facendo finta di andare un po' a spasso là... nel viale dove non c'era nessuno... dove si parlava di uno e dell'altro... discussioni... non era mica come adesso, che adesso si fanno delle discussioni aperte, più complete... si scambiava qualche parola in una misura molto ridotta eh! Altrimenti si era notati e poi dopo c'erano le conseguenze...

D: Volevo dire... trebbi ne facevate a casa del... così come passatempo... per...

R: No, io non ne sono certo, non sono mai capitato... ci trovavamo fra amici più che altro in piazza, così... mo proprio... perché voleva dire dar luogo a sospetti... andare a casa dell'uno, a casa dell'altro... si era sempre controllati... che le spie allora, quando c'era il fascismo efficiente... [incomprensibile, al giro 36] erano così, noialtri eravamo sempre in mezzo così...

D: Sì, perché eravate seguiti...

R: Eravamo segnalati... e allora [rumori esterni rendono incomprensibili le parole al giro 40]

D: Nel tempo libero, quali erano i suoi passatemi?

R: Ah, tempo libero... con gli amici così... qua e là per il paese... lavorare si lavorava poco...

D: Ballare?

R: Ballare se ci fossero state delle mire! [ride] mah eran tante poche anche quelle... e allora...

D: Ma voglio dire, le feste da ballo le organizzavano solo loro oppure... c'erano anche feste?

R: No... ci andavo, qualche volta anch'io ci andavo... solo che non potevo divertirmi come sarebbe stato il mio desiderio per il fatto che si era scarsi a soldi... e poi c'era sempre l'avversità di quegli individui che erano fuori sempre solo per provocare...

D: Allora quando andavate a ballare stavate attenti anche lì...

R: Ah, non si divertiva nessuno...

D: Dunque, m'ha detto che aveva una sorella e un fratello... più grandi o più piccoli? Il millesimo se lo ricorda?

R: Ah dunque, io sono del 1909, mio fratello è del 1912... e mia sorella è del...

Interviene la moglie: Del '15, tre anni, del '15. La data poi non la so... la data del giorno...

D: No, basta il millesimo.

Interviene la moglie: Anzi, una sorella è già morta

D: Il padre e la madre?

R: Ah sono morti tutti e due.

D: No, si ricorda i millesimi, più o meno?

R: Il babbo era del millenovecento... 1878... e la madre dell'81 mi sembra; aveva quattro o cinque anni di meno...

D: E sua madre com'era... di idee?

R: Di ideali... antifascista anche lei.

D: Sì, si pronunciava o...

R: Tanto mia mamma che il babbo...

D: Sì?

R: Eh sì.

D: Ma diciamo... si pronunciava solo in casa o...

R: Moh sì, in casa solo perché fuori c'era una diffidenza talmente grande che... non poteva sempre parlare eh! Fece eccezione anche lei di qualche amica, conoscente proprio dalle origini...

D: E i fratelli?

R: Mio fratello era un carattere un po'... separato... faceva a modo suo un po' in tutti i suoi problemi, insomma. Non era fascista, mai stato fascista, mo... era uno che non si interessava tanto di politica... [dial. non chiaro al giro 51]
[...]

D: La sorella invece?

R: La sorella andava a lavorare la frutta... andava a lavorare la frutta, dopo si è sposata e dopo ha avuto dei figli... e poi...

D: Ma lei era... esprimeva delle idee anche lei oppure...?

R: Ah... [dial. inc. giro 104] era così anche lei [dial. ex. giro 105]... lei ha fatto anche la staffetta...

D: Osto, ha fatto la staffetta! Si ricorda in che gruppo... non so, non si ricorda?

R: Non so... manteneva il collegamento fra i partigiani e quel Marani che le ho detto prima.

[Interviene la moglie, in dialetto]: Farà pure un libro solo per loro...

D: Ma ogni persona la intervistiamo due ore, così insomma... perché è una cosa abbastanza lunga, è una cosa abbastanza ampia, cioè vorremmo un po' sapere della vita, di quello che... Il discorso è quello... anzi... [interrompe la registrazione]

D: Quindi adesso le voglio dire un'altra cosa riguardo la sua famiglia, per questo che le ho chiesto... perché le volevo chiedere, quando diciamo, l'hanno arrestata, così... in casa come l'hanno presa, insomma, se la sono aspettata... come, come hanno reagito?

R: La mia famiglia, il mio babbo... han subito solo del gran dispiacere... ma non han mica mai rimproverato... «Potevi fare a meno... potevi...», la pensava anche lui come me... capiva che quello che pensavo io era quello che pensavano anche loro...

D: E sua madre?

R: [dial. inc. giro 126] Mia madre era ancora più avvelenata di mio padre. [dial. ex. giro 126]

D: Sì?

R: Sì. Ah, lei era più ribelle con il fascismo. Più lei che il mio babbo.

D: I suoi erano religiosi?

R: No, no. No, non c'era poi neanche il tempo eh!? mio babbo poi non c'è mai andato a messa; mia mamma c'andava una volta a portare una candela per S. Lucia che manteneva la vista... sì, legata leggermente con la chiesa, appunto perché anche lei nella chiesa vedeva che non c'era un gran che di compenso, non c'era un gran compenso per quelli che lavorano. E come son stato grandicello anch'io, coi preti non ho avuto mai tanta simpatia. Andavo alla scuola per la comunione – perché mia mamma mi mandava – e allora presi un mucchio di botte dal prete in sbaglio, perché c'andavano dei bambini a disturbare in chiesa: io vengo fuori dalla scuola, vado per andare alla dottrina [incomprensibile, al giro 144], mi sento come... mi sento prender così... e botte, senza sapere niente. Mi da un mucchio di botte quest'uomo... era il prete. Dalla paura mi ricordo sempre – dunque, la comunione si passava a sette, otto anni – dalla paura che mi presi – perché io sentivo le botte ma non vedevo chi me le dava [dial. inc. giro 151] mi

son pisciato addosso dalla paura [daial. ex. giro 151]. Mi ricordo che c'era uno vicino al campanile che suonava un organo, una volta giravano con gli organi... allora andavo vicino all'organo e poi facevo... e dopo mi andai a casa e lo dissi con mia mama: «Mamma lo sai cosa mi è capitato? Il prete mi ha dato un mucchio di botte». «Ti ha dato un mucchio di botte? E il motivo? Cos'avrai fatto, avrai fatto qualche cosa?». «Mo no!» effettivamente io non avevo fatto niente, non avevo fatto niente, lui mi ha preso in cambio, così [incomprensibile, al giro 160] roba da bambini. Però quel coso lì me mi ha lasciato un sengno che mi ha accompagnato... mi accompagna ancora.

Dunque, dopo quand'ho finito la condanna per la cantata, siamo passati la commissione disciplinare della provincia. Era composta da quattro cinque fascisti – i capatacci di Ravenna di allora, dei tempi – e poi c'era un prete, che io non so neanche chi fosse. Il prete era quello che spingeva più forte per mandarci al confine. Dopo, come ho detto un'altra volta, quando andai al confine di disciplina, prima di andare al reggimento, mi fecero passare una commissione un'altra volta. C'era un maggiore, un colonnello, due o tre capitani e il cappellano militare: un'altra volta il cappellano militare era quello che spingeva forte... e militarmente non ho mai avuto un giorno di consegna. E' quello che io mi temprai a dire, mo guarda quelli lì che razza di gente sono... per me! Per me che brava gente sono! sì, non sanno stare coi piedi in terra, di vedere la realtà qual è, che uno, si dice "può essere un ladro", cerca di vederlo rubare prima, no? E' la logica, ma la logica è quella. Loro che insegnano a tutti, poi mi fa vedere di quelle cose lì, in pratica, veramente, della verità, perché quella è verità, lo visto io: «No no, bisogna darci delle lezioni a quei giovani lì, che imparino a stare al mondo!» e allora ho detto [incomprensibile, al giro 183]. Così, insomma...

D: E allora lei non è mai andato tanto a messa...?

R: No, no, no. Io in chiesa non ci vado, assolutamente, non voglio saper niente; c'ho detto con mia moglie «Se mi porti in chiesa ti auguro di venirmi dietro subito quell'altro giorno, se muoio per primo eh?» Perché per me, nella mia vita, è stata una croce per me, che non ho mai visto niente di buono in quella gente. Saranno [incomprensibile, giro 188] adesso, per esempio, qui all'ospedale c'è delle suore, qua e là, che fanno una vita proprio impegnativa con una premura, con un entusiasmo veramente onesto mi sembra eh? Però dalla parte opposta c'è quei [incomprensibile, 192] lì che io non li digerisco.

D: Quindi lei l'hanno battezzata, però...?

R: Sì, ah la mia mamma mi battezzò. Battezzato, cresimato perché io ero tanto piccolino anche allora, ma quando è stato ora di far la comunione il prete mi ha dato una battutina così, che il ho rotto, dico: «Qui non è più la mia casa».

D: Quindi, lei si è sposato in chiesa, o...?

R: No.

D: Immaginavo, è coerente con il discorso di prima...

R: Mia moglie, invece lei è un po' religiosa.

D: Ognuno ha le sue idee.

R: Abbè, ciò, niente. Naturalmente son cose che non le impedisco mica io di pensare [incomprensibile, al giro 203]. Io, però, ci ho avuto nel mio istinto, nelle mie educazioni religiose ho visto di quegli esempi lì... non riesco a togliermeli di dosso... C'è un motivo

umano... da potere... perché un cappellano militare che non m'ha mai visto al mondo, dunque ho fatto tutto il periodo del militare mai un giorno di consegna... sono così delinquente? Per avere il piacere di [non chiaro ai giri 155-156] andare là... per quale motivo, che cosa ho fatto?

D: E... quindi i suoi fratelli invece erano religiosi?

R: Oh, i miei fratelli... mia sorella no, anche lei, come me. Anche quell'altra... non siamo tanto inclini alla religione, appunto perché... sarà l'istinto dei genitori magari, che noi proprio di bello della religione cattolica non abbiamo visto niente. Poi me mi piace di... delle volte viene della gente per parlare... quelli della Sacra Bibbia... quella gente lì, dice: «ma ha visto il programma?» ma a me non mi fa vedere niente... io sono un operaio, ho sempre lavorato tutta la vita... quindi se mi parlaste di cose sindacali, di robe così, [incomprensibile, al giro 217] sarete come sarete, almeno difendete chi lavora... ma voi altri non andate mica in difesa di nessuno! Quindi siete... un passivo per la società che lavora! E difatti sono convinto che... perché... insomma, uno nella sua ignoranza potrà essere ignorante, però... le basi fondamentali della vita bisogna capirle eh! Una persona normale deve capirle.

D: Quel prete lì che le ha dato le botte è rimasto anche dopo che lei era grande; cioè, è sempre stato lui il prete qui a Massa oppure...?

R: No, no, dopo è morto... era vecchio, un uomo anziano.

D: Ma ci sono stati...

R: Ma era un uomo severo, molto burbero... Ah, ma lui me le ha date in cambio eh! Quello forse è anche da tollerare... perché lui ha sbagliato dal nervoso che aveva... mi ha buttato questa tenda addosso poi ha cominciato a picchiarmi, credendo che fossi un altro... io penso che se avesse avuto la pazienza di vedermi in faccia, che non ero quello che lui pensava... un mucchio di botte così non me lo dava...

D: Non gliele dava?

R: Ah, io non credo.

D: No, volevo chiederle se dopo i preti che sono venuti dopo... quando c'era già il fascismo così... hanno preso parte oppure son rimasti... diciamo, al loro mestiere?

R: No, me non mi sono mai interessato di niente... Tanto io in chiesa non ci vado, né sposati i miei figli... uno, sua moglie ha avuto piacere andare in chiesa fare il matrimonio, io sono andato al matrimonio... sono stato fuori dalla chiesa, passeggiavo con un altro lì fuori... finché han fatto le sue funzioni... così insomma... non...

D: E... delle scuola? Rimanendo a quando era piccolo... Delle scuola che cosa ricorda?

R: Eh, della scuola ricordo che... la scuola sarebbe stata bella se fossi stato, se avessi avuto la forza di attaccarmi un po' più tanta volontà... Mo quando uno... un giorno ci andavo, un giorno non ci andavo, il terzo giorno non potevo andarci perché avevo i fratelli più piccoli da badare... mia madre doveva andare a lavorare... Un impegno... perché la scuola nelle famiglie degli operai di allora... parliamo di settanta ottanta anni fa, non era una scuola accettata come una volontà... come adesso, adesso si sacrificano i

genitori per mandare i figli a scuola... allora era una cosa molto più leggera [dial. inc.] "Ma va là che se anche non ci vai a scuola andrai a lavorare!" [dial. ex] Sembrava una cosa da poco per dir così... perché l'ignoranza dei genitori di allora portava a quel limite lì, perché loro, i miei genitori erano analfabeti tutti e due... Ad andare indietro nel tempo, molti sono così.

D: Ah sì, molti eran così.

R: Ah, tutti così. E allora di conseguenza non potevano avere quell'insistenza anche nell'educazione dei figli, della scuola.

D: Quindi avevano bisogno di lei per accudire i fratelli!?

R: Ah naturalmente, quando... il babbo... con più mi andavo a lavorare... poi c'è stato il periodo della guerra del '18... è venuto a casa mio babbo dalla guerra del '18, io avevo nove anni: son nato nel '9. E allora avevo già due fratelli più piccoli e io ero, ero... mia mamma andava a lavorare nelle risaie, andava a lavorare in casa di contadini, insomma dei lavori che era buona di fare, per potere prendere un po' di soldi per mettere un po' di pane nella tavola eh!

D: Ah, se il padre era via...

R: Il babbo era via! E allora di conseguenza, la scuola comincia adesso di sei anni, se lei non insisteva... insisteva tanto per dire, ma proprio non c'era la possibilità di poter dire [dial. inc. al giro 260]: «Voglio che vai a scuola» [dial. ex. giro 260].

D: E le maestre com'erano, eran severe oppure erano...?

R: Ah, naturalmente, allora erano più severe.

D: Sì?

R: Ah sì. perché adesso se una maestra dà uno schiaffo a uno scolaro gli va là i genitori a minacciarla, adesso mi ricordo mia mamma che diceva al maestro: «Se lo fa arrabbiare, ci dia delle bacchette eh!» Ah ma quando anche andavo dal calzolaio, uguale: «Se vi fa arrabbiare [dial. inc. giro 265] dategli della bacchetta [dial. ex. giro 265]». Era un insegnamento sbagliato; adesso invece è una cosa condannata da tutti quello di picchiare i bambini, perché, perché prevale il buon senso, insomma, l'istinto umano eh! Perché uno che non ti ha mai visto al mondo ti deve picchiare? Picchiare... è una cosa un po'... Invece allora era, era il pane di tutti [incomprensibile, ai giri 269-71, in dialetto].

D: E volevo dire, sua madre lavorava, diciamo, a opera, cioè non avevate un pezzo di terra...

R: Ah, niente, niente.

D: Era povera.

R: Ah, poteva solo andare a disposizione di chi poteva aver bisogno di manodopera.

D: Non avevate, voglio dire, un pezzettino a terzeria?

R: No, avevamo un pezzetto di terra, il doppio di questa camera qui.

D: Ah, piccolissimo.

R: Ci stava l'insalata, i fagioli, così proprio...

D: Tipo orto.

R: Sì, un coso così.

D: Ma eravate casa vostra o in affitto?

R: No, mocchè, a casa degli altri, una stanza... eravamo in cinque, in una stanza, una sola, perché due sono troppe. Ah, ma le famiglie di allora eran poi tutte così eh! Perché io abitavo in un condominio, un palazzone vecchio che adesso... eravamo 17-18 famiglie... ma eran tutti così, non era mica una meraviglia, una bella camerona di cinque per cinque, i letti tutti là in fila, la tavola in mezzo, e i servizi, il lavandino, in una misura molto ristretta.

D: Il bagno... niente?

R: Ah, il bagno nel mastello! Mia mamma, il sabato sera quando scaldava un po' di acqua, un mastello, eravamo in tre: prima uno poi dopo l'altro poi dopo l'altro, sempre con la medesima acqua eh? Sì, era una cosa... la vita era... si viveva in un modo più, molto più ristretto, meno dispendioso, più economico da tutti i lati.

D: E questa casa dove, dove eravate, era quella dove era nato?

R: Eh, quella, sì.

D: Era nato qui. E dov'era, in centro, a Massa, o...?

R: No, no, era qui di fuori, oltre la ferrovia...

D: Ha un nome?

R: Via, "via buia", perché allora non c'erano neanche le luci [ride].

D: Via buia. E poi dopo, quand'è cresciuto ha cambiato casa o è rimasto sempre qua, come... come...

R: No, dopo poi io, dopo siamo andati via da quel posto là, quando avevo 14 anni, mi sembra, siamo andati a lavorare in un altro posto; mio babbo è andato in un altro posto e allora abbiamo migliorato un po' la situazione abitativa, allora ci siamo andati via dalla casa là, siamo andati in un altro appartamento che c'era una camera con un altro camerino...

D: Due. Due camere.

R: E allora due camere... una famiglia nobile eh!

D: A 14 anni?

R: 14 anni.

- D: E questa, dove rimaneva? Come posto di Massa?
- R: Ah, alla periferia a sud.
- D: Perché a questo punto qui, suo padre cos'è che faceva?
- R: Il bracciante.
- D: Sempre il bracciante?
- R: Sempre il bracciante.
- D: Però lavorava di più? Per prendere due camere... perché ha detto che la situazione è migliorata.
- R: Ah no, oddio migliorata perché ero già grandicello un pò anch'io... se uno portava a casa anche solo una lira...
- D: Perché lei andava da garzone...
- R: Allora una lira era già, insomma era quasi il pane della settimana, era già una resa considerevole.
- D: Ho capito. Qui c'è rimasto per tutto il periodo fascista, in questo appartamento?
- R: Eh, quasi, quasi tutto...
- D: Dunque, quindi quando lei l'hanno presa, i suoi stavano qui? Quando l'hanno presa per... il confino.
- R: Abitavo nella seconda casa. Sì, in quella casa là dove c'era solo una stanza, son andato via a 14 anni.
- D: Dopo è stato qua, ho capito. La sua famiglia è originaria qui di Massa, o proviene da...
- R: Sì.
- D: E' originaria di Massa? Quindi siete tutti nati a Massa Lombarda.
- R: Tutti nati qui: io, mio babbo, la mamma, la moglie.
- D: I suoi genitori di che ceppo erano, di che famiglia erano, come... come... mestiere?
- R: Provenivano da... da contadini, sia la mamma che il babbo.
- D: Contadini che però dopo son diventati operai, perché...
- R: Eh sì [incomprensibile, al giro 317]
- D: Perché è dovuto andarsene?

R: Allora era... era così: quando un contadino, magari una famiglia un po' grandicella, si sposava i figli, qui il podere è troppo piccolo... si sposava e andava a finire...

D: ...fuori.

R: ...fuori a fare il bracciante. Il contadino era ridotto a fare il bracciante.

D: La sua carriera è quella lì.

R: La sua carriera è quella.

D: Lei ha mai avuto soprannomi? Nomi di battaglia, non so...?

R: No... soprannomi adesso come... come... "Tabaren"...

D: Com'è, portava un mantello?

R: "Tabaren" è un nome proprio che proviene dall'origine dei vecchi, del mio nonno, bisnonno.

D: Ah, era già un nome dei vostri...

R: E' un nome che viene avanti delle generazioni eh! Quello il soprannome, "Tabaren".

D: Vediamo un po'... ha detto che ha abitato qua... Allora, prima ha detto che quando è tornato a casa... quando è tornato a casa ha fatto di nuovo il muratore per... ha fatto di nuovo il muratore da questo imprenditore... ha detto... fino a che periodo, si ricorda?

R: Dunque, avevo 38 anni, 38 anni, mi son sposato a 33 anni... a 38 anni ho lavorato da muratore poi dopo ho smesso di fare il muratore e son andato in fabbrica.

D: Dopo è andato qui.

R: ... per la conservazione della frutta, per le marmellate.

D: A 39 anni è andato qui. Quindi...quindi c'è andato che era già nel periodo della guerra!

R: Ah sì!

D: Quindi lei mentre, diciamo, quando è ritornato a casa, ha ripreso a fare attività clandestina, così... era, faceva il muratore, mentre faceva attività clandestina.

R: Eh no, non facevo più il muratore: ero già nel magazzino della frutta.

D: Sì, ma lei ha detto che quando è venuto a casa da soldato, dopo, non so, dava due lire, poi è andato a dar via i volantini, queste cose qui...

R: Ah, dopo poi, dopo... ah beh, il fatto dei volantini è stato prima del '38 eh! Avevo una ventina d'anni, 20-21-22 anni.

D: Ho capito. Quindi è stato subito dopo. E questi soldi che dava, così, come sostegno, li ha dati sempre, quasi tutti gli anni diciamo, oppure...

R: No, li dava quando uno pagava, secondo i casi, facevamo delle collette fra di noi, per aiutare un nostro amico che si trovava in difficoltà o per disgrazia di famiglia, un bambino malato o perché l'avevano arrestato lui, insomma. Erano cose solidali fra di noi altri, così.

D: Ma esisteva... l'organizzazione è sempre esistita fino alla guerra? È quello che volevo dire, io...

R: Dunque fino alla guerra!? Ah sì, anzi io fui... era più di dominio prima della guerra, penso... adesso c'è dell'assistenza anche... come si dice... assistenza veramente di legge, invece allora erano molto più ristrette le assistenze e allora noi altri che sapevamo che quella famiglia là si trovava in quelle condizioni così ristrette, intervenivamo, una lira, cinque lire...

D: Però era una cosa segreta: è questo che voglio dire. Era una cosa segreta.

R: Ah sì, per forza. Cioè, guai se il fascismo avesse saputo che fra di noi c'era una solidarietà così, si capisce che interveniva, [dial. inc. giro, 356] Ah, non voleva mica [dial. ex. giro 356].

D: Perché, voglio dire, l'organizzazione sindacale, c'era quella fascista...

R: E basta.

D: E basta. Cioè, organizzazioni sindacali... clandestini ce n'era?

R: No.

D: Esisteva questi tipo di...

R: Sì, sì, quella solidarietà in quei limiti lì. No era mica una solidarietà di lavoro, niente.

D: E come sindacato fascista, vi tenevano giù dei contributi, cioè voi avevate...

R: Ah sì, ah sì.

D: Avevate anche la tessera? Per lavorare...

R: Ah sì, ci voleva. Per lavorare ci voleva la tessera del sindacato fascista.

D: Lei si ricorda quando gliel'hanno fatta, per la prima volta?

R: Non ricordo.

D: Quando ha cominciato a versare i contributi...

R: Ah, si capisce, senz'altro. Quando son andato a fare il muratore, a 14-15 anni, senz'altro li la tessera sindacale fascista bisognava prenderla.

D: 14 e 9 fa... 23. Nel '23.

R: Eh, a 22-23 anni.

D: Invece quella del partito non l'avete presa?. Quella di partito...

R: No, no, quella del partito no, mai, mai, mai. Ho preso quella sindacale perché ciò, per vedere di lavorare eh!

D: Ah sì, per forza. E tessere di partito clandestine, non so, socialista, comunista, repubblicana, esistevano?

R: No, non c'erano, non esistevano. Esisteva che uno poteva appartenere a un partito, ma però non esisteva...

D: ... la tessera.

R: A meno che... che sappia io... che sappia io.

D: Quindi lei questi soldi li versava per un'organizzazione di queste, cioè non so...

R: Io, quello che versavo lo versavo a fare delle collette a gente bisognosa, soccorso a...

D: Ma lei, che sapesse, conosceva delle persone che avessero, non so, che fossero comuniste o socialiste, cioè ne conosceva che avevano... si dichiaravano di qualche partito?

R: Ah, ne conoscevo sì, qualcheduno... Quando, per esempio con la guerra della Spagna, nel '38, abbiam contribuito anche noi a fare, a metter fuori mille lire per mandare il soccorso a quella gente che aveva bisogno là. Era una cosa che attraerso il partito comunista, piano piano si faceva... queste cose qui in un modo molto segreto eh!

D: Quindi in casa sua, quand'era piccolo, da giovane, giornali o libri, cose di questo tipo ce n'era oppure... qualcuno comprava...

R: Oddio...

D: Vi passavate, non so, tra ragazzi...

R: Ohh, ci scambiavamo fra bambini della scuola, ma roba di poco conto, perché allora i bambini non avevano grandi disponibilità di comprare i giornali...

D: Giornalini anche da leggere, così...

R: Per noi, per noi il leggere è una cosa che si è sviluppata dal dopoguerra a venire avanti, eh! Prima c'era poca [incomprensibile, al giro 389] a casa di tutti eh? Non era molto propagata la cultura letteraria.

D: Ma la radio l'avete, l'avete avuta...?

R: La radio sì, la radio l'avevo, tutte le notizie le imparavano un po' attraverso la radio.

D: Ma questo quando, durante la guerra o prima della guerra?

R: Anche prima. Anzi mi ricordo che avevo una radio, un tipo di radio che si sentiva bene anche dall'estero [incomprensibile, al giro 393] mi fu chiesta per portare a della gente, a dei partigiani per sentire nei rifugi... ma proprio come questa qui, più piccolo, però quella lì [incomprensibile, al giro 450] aveva modo di prendere dall'estero.

D: : E l'aveva comprata o l'aveva fatta lei?

R: No, l'avevo comprata io. Avevo quella [incomprensibile, al giro 396] che io non lo sapevo mica! E allora uno capita a casa mia e: «Sai che è un apparecchio quello lì che si sente bene anche dall'estero, si sente bene... Hai mai sentito? Qua e là...». «Me no». Perché [incomprensibile, al giro 398]... quando mi dicono che i partigiani che sono... in quelle famose tane, han piacere di sapere un'informazione, gliela do, gliela do sì.

[Fine del lato A della cassetta n° 41/2 al giro 466]

[Inizio del lato B della cassetta n° 41/2 al giro 001]

D: Sua moglie la conosceva già, oppure l'ha conosciuta dopo, quando è venuto a casa dal...?

R: No, no, la conoscevo anche conoscevo prima.

D: La conosceva anche prima. Ho capito. E lei lo sapeva che era stato, che era stato... lo sapeva?

R: Ah sì.

D: Quindi non aveva delle prevenzioni nei suoi confronti?

R: No.

D: Ah giusto, però se lei ha avuto l'ammonizione...? Quindi l'ha conosciuta che aveva già l'ammonizione?

R: Eh sì.

D: Aveva dei problemi quindi a incontrarla.

R: Ah beh, si capisce, la incontravo di giorno.

D: Di giorno solo.

R: Di giorno, ah beh...

D: Perché di sera [ride]...

R: E basta.

- D: Sua moglie di che famiglia è, come mestiere?
- R: Era contadina.
- D: Dunque, quindi suo padre era un contadino... lei ha sempre fatto la contadina o ha fatto anche altri mestieri, dopo?
- R: Lei chi?
- D: Sua moglie.
- R: Ah, lei ha fatto la contadina.
- D: Ha fatto la contadina. Fino a che non si è sposata?
- R: Fino a che non si è sposata.
- D: E dopo ha fatto... ha lavorato fuori o...?
- R: Oh andava a far... a lavorare la frutta anche lei quando... in campagna...
- D: E quindi le sue idee non erano... cioè... non si discordavano da quelle di sua moglie, era d'accordo o...?
- R: Ah, più o meno è come me.
- D: La famiglia sua, di sua moglie, era d'accordo o...?
- R: Sì, anzi i suoi fratelli sono... sono tutti antifascisti come me, e anche di più.
- D: Quindi non ha avuto dei problemi anche se lei era stato a Lipari?
- R: No, no.
- D: I figli quando li avete avuti? In che anno, si ricorda?
- R: Figli? Due, due maschi.
- R: Deve fare ancora molto, la signorina?
- D: Avrei qualcos'altro, comunque se per caso ha fretta io posso venire anche un'altra volta, adesso non è mica... Lo so che è una cosa...
- R: Non siamo ancora arrivati alla fine?
- D: Lo so che è una cosa un po' lunga [ride] lo so, ha ragione. I suoi figli sono nati...?
- R: Uno ha 50 anni e uno ne ha 30... 35.
- D: Finiamo col discorso dell'abitazione. M'ha detto che è stato in quella casa lì in centro... fino, si ricorda più o meno fino a che periodo? Fino alla guerra?

- R: Fino a 21 anni, quando mi son sposato! A 23 anni.
- D: Poi si è trasferito? Dove?
- R: Ah, dopo mi son sposato e son venuto a finire qui.
- D: Sua moglie che scuole ha fatto?
- R: Ha fatto la terza elementare.
- D: Quindi, dei suoi familiari che abbiano fatto attività... nel partigianato, ha detto che c'è sua sorella e... non so, cugini, parenti che abbiano fatto attività...?
- R: No, solo mia sorella.
- D: Dopo la guerra ha avuto degli incarichi politici? Non so, è stato in organismi...
- R: No.
- D: Ma lei aderisce a delle organizzazioni, non so, cioè al sindacato oppure a ...?
- R: No, io sono... sono nel partito comunista, ma quelle altre cariche lì non ne ho nessuna, non ho mai accettato perché credo che non sia... di non essere all'altezza di mandare avanti bene quelle cariche lì.
- D: Sì, sì, solo aderente. Volevo chiedere una cosa, così per curiosità: dopo che lei è venuto a casa da Lipari, così, cioè i suoi vicini, la gente le ha dimostrato ostilità oppure, non so, l'hanno accettata?
- R: No, ah, naturalmente ce n'era tanti che erano un po' ostili eh! Avevano paura: ostilità per... per paura delle conseguenze del fascismo. Mica perché mi avessero delle ostilità verso di me; anzi mi apprezzavano, però non lo dimostravano per la paura di compromettersi.
- D: C'era una certa riservatezza, diciamo.
- R: Sì, stavano riservati...
- D: Ma spiate, robe così, non ne ha mai avute da parte di... non so, di vicini o di... facevano degli sgarbi voglio dire?
- R: No.
- D: Nel periodo diciamo di... di... quando faceva il soccorso, ha mai avuto, non so, conoscenze che ci fossero delle donne organizzate che facessero attività? Perché questa è una cosa un po' più difficile da sapere.
- R: Non so. Io come dico...
- D: I collegamenti che aveva lei...?
- R: Le tenevano talmente segrete eh! Fatica saperle eh!

D: Quindi lei conosceva uomini, più che altro.

R: Ah... poi qualcuno, mica tanti, heh! Perché era molto compromettente eh!

D: Perché è un po' più difficile sapere se c'erano donne o meno, per quello che lo chiediamo un po' a tutti.

R: Per sapere delle donne bisogna che ci fosse stato... le donne forse potevano saperlo, ma gli uomini... almeno a me non m'è mai capitato di saperlo.

D: Ah, lei sa che nel paese, non so, facessero delle iniziative i fascisti per... non so, per attirare gente... non so, tipo pacchi o regali o cose di questo tipo... cioè attività di propaganda...?

R: So che davano dei pacchi per le feste, quelle cose lì, a delle famiglie bisognose, a quelli che... praticamente i più tanti li davano a quelli che erano fascisti come loro.

D: Ah dunque l'ultima cosa: i suoi figli, che tipo di attività hanno... che mestiere fanno?

R: Il grande è macellaio.

D: E il piccolo?

R: Il piccolo è perito meccanico, che lavora a Imola.

D: Ah, un'ultima cosa: lei ha detto che ha lavorato nella fabbrica di marmellata e poi dopo è andato in pensione? Cioè ha finito di lavorare lì?

R: No, ho lavorato anche per conto mio.

D: Dunque, come scrivo?

R: ... perché là, nel '47 ha fallito la ditta e allora mi son messo in proprio io.

D: Ne ha cambiati di mestieri eh!

R: Come?

D: Tutta la gente di questi periodo... ha cambiato un sacco di mestieri.

R: Ah, oh, i periodo della vita, c'è... c'è... è fatica che uno nasce in quel lavoro e finisce in quel lavoro eh! Per circostanze diverse uno può capitare benissimo. A me è capitato così, ha fallito la ditta e allora mi son messo a lavorare in proprio.

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 41/2 al giro 167]